

FIorentino Pietro Giovino

Independent Researcher

## UN CONTRIBUTO QUASI INEDITO DI MICHELE AMARI. LA MATRICE SIGILLARE ISLAMICA DI LAGOPESOLE\*

### *Abstract*

*This essay analyses the history of an islamic seal accidentally found nearby the medieval castle of Lagopesole (Basilicata, South of Italy). Starting from the informations contained in a newspaper article in 1889, this contribution aims to draw attention on a forgotten artefact which find could be a remarkable witness of social interactions in medieval southern Italy. Significant data for the research have been deduced from the correspondence between the archaeologist Domenico Ridola and the arabist Michele Amari at the end of the 19th century. The two exchanged views and interpretations about the seal but today they should be revised. In this outlook both the translation given by Amari and a picture of the seal were useful to understand some aspects of the artefact. The purpose of the present text is to define more clearly the features of the seal, his history and its archaeological context.*

### *Keywords*

*Michele Amari, Domenico Ridola, Lagopesole, correspondence, seals*

---

\* Desidero esprimere un sentito ringraziamento alla prof. Arianna D'Ottone Rambach, Istituto Italiano di Studi Orientali - Università La Sapienza di Roma per il confronto e i preziosi suggerimenti; al prof. Paolo Peduto, già all'Università di Salerno, per aver agevolato le mie ricerche.

Questo lavoro si inserisce nell'ambito di un più vasto ed ambizioso progetto di ricerca, storica ed archeologica, riguardante il castello di Lagopesole in Basilicata<sup>1</sup>. Il rinnovato interesse per la fortezza, suscitato dalle recenti campagne di scavo, ha favorito il riesame degli elementi di letteratura e delle più disparate fonti ad essa attinenti. Tra queste, il presente studio si propone di aggiungere un piccolo tassello alla conoscenza di un dato materiale di grande valore storico, quale è la matrice sigillare con iscrizione in lingua araba rinvenuta più di un secolo fa. Il reperto, tra le più significative testimonianze della presenza di elementi musulmani nella Basilicata medievale, riveste particolare interesse per essere stato l'oggetto di una breve ma fondamentale corrispondenza.

Si tratta di due singole lettere che, parte di un epistolario di cui non conosciamo l'esatta consistenza, condensano temi ai quali si potrebbe dedicare un'attenzione specifica. I due protagonisti del carteggio sono personaggi notissimi all'epoca: da una parte Domenico Ridola, la cui biografia umana e professionale è stata spesso oggetto dell'attenzione degli storici lucani e di archeologi di fama internazionale<sup>2</sup>; dall'altra il famoso arabista e storico siciliano, il senatore Michele Amari<sup>3</sup>. Nello specifico, l'oggetto dello scambio epistolare riguarda una minuscola pietra (una corniola) incisa con un'iscrizione in lingua araba, probabile castone di un anello signorile, rinvenuta sul finire dell'800, pare fortuitamente, nel corso di una ricognizione presso le mura del castello di Lagopesole. Non disponiamo di ulteriori notizie circa il contesto archeologico di rinvenimento, sommariamente indicato nell'area ai piedi della fortificazione, così come non abbiamo elementi utili per identificare il luogo attuale di conservazione del sigillo.

Malgrado ciò ci è noto implicitamente il suo successivo spostamento a Matera nelle mani del dr. Domenico Ridola, Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti del capoluogo lucano. Il Ridola segnalò e sottopose il reperto ad Amari. Una decisione probabilmente non immune da risvolti personali, tuttavia non ci è dato sapere a

<sup>1</sup> Tra i fortificati più imponenti e significativi della regione, sorge nell'omonima frazione del Comune di Avigliano in provincia di Potenza. Il castello è noto per esser stato residenza estiva di Federico II di Svevia, di suo figlio Manfredi e dei primi sovrani angioini di Napoli.

<sup>2</sup> Domenico Ridola (1841–1932) fu medico ed insigne archeologo, membro di numerose accademie ed Ispettore onorario degli scavi a Matera (dal 1877), deputato (1906-1912) e senatore del Regno (1913). In sintesi, il Ridola fu una poliedrica figura animata da vasti interessi interdisciplinari e fornì un importante contributo alla conoscenza della Basilicata preistorica. Un contributo ben documentato dalla sua collezione, confluita completamente nel Museo Nazionale Archeologico di Matera (istituito il 9 febbraio 1911) che porta oggi il suo nome. Il medico-archeologo fu tra i protagonisti di una elite che animò il risveglio culturale lucano tra '800 e '900; su di lui S. DE PILATO 1928: pp. 161-167 e T. PEDIO 1964: pp. 110 ss.

<sup>3</sup> Non tornerò in questa sede a delineare la figura e l'opera di Michele Amari (1806-1889). Al tempo stesso questa breve analisi ha la speranza di costituire un piccolissimo contributo alla serie delle edizioni dei carteggi costituenti il Fondo Amari.

quando doveva risalire la loro conoscenza. È ipotizzabile, più semplicemente, che il Ridola avesse necessità di un parere autorevole come quello dell'illustre orientalista siciliano per l'inquadramento storico del reperto.

Ad ogni modo, solo all'indomani della scomparsa dell'Amari, il medico-archeologo lucano decise di diffondere a mezzo stampa la notizia del ritrovamento e della sua traduzione su *L'Eco, Giornale della Lucania*<sup>4</sup>. In quel frangente venne pubblicata una parte della corrispondenza tra il Ridola e l'Amari, al quale era stato inviato il calco in gesso «dell'epigrafe incisa su di una corniola, rinvenuta nelle vicinanze di Lagopesole e che diventò mia per la squisita cortesia del cav. Angelo Telesca»<sup>5</sup>.

La comunicazione, dal titolo *L'epigrafe curiosa*, comprendeva anche la copia della missiva inviata in risposta dall'Amari da Pisa, nella quale lo studioso siciliano suggeriva la lettura dell'iscrizione: «*La mia Buona speranza è in Dio, Nel Profeta avventurato, Nel tutore che sa la buona via, in Husain e in Hasan*», specificando che il «*suggerimento appartenne ad uno Sciita, ossia partigiano di Alì, come erano i fatimiti che regnarono in Sicilia nel X e XI secolo. I caratteri mi sembrano di quel tempo. La corniola è rara nei predicati che si danno a Maometto e ad Alì e che non si trovano nei comunissimi monumenti degli Sciiti*»<sup>6</sup>.

Queste parole di Amari costituiscono la fonte principale di informazioni circa la matrice sigillare in esame<sup>7</sup>. La soluzione dell'enigma fornita dallo studioso segnò un passaggio cruciale nella storiografia dell'insediamento fortificato di Lagopesole, avvalorando inconsapevolmente un'antica tradizione locale, pedissequamente riportata fino ai giorni nostri, circa l'origine musulmana del primitivo sito incastellato. Non si unì a quel coro Michele La Cava, il quale esclude finanche l'eventualità di scontri armati in Lagopesole prima della sua fondazione, ipotizzando che «*il sigillo appartenesse ad un qualche arabo seguace di Federico o di Manfredi*»<sup>8</sup>.

Inoltre quei racconti privi di fondamento ed infarciti di anacronismi suscitarono l'ironia di Émile Bertaux qualche anno più tardi (1897) il quale, non senza una buona

<sup>4</sup> «L'Eco, Giornale della Lucania», 28 luglio 1889, lettera di Domenico Ridola ad Arcangelo Pomarici (direttore ed editore del periodico di Potenza). Il tutto a pochi giorni della scomparsa dell'Amari, avvenuta in Firenze il 16 luglio di quello stesso anno.

<sup>5</sup> Fu uno studioso lucano, originario di Avigliano (Potenza). Di lui si ricorda uno studio sui fatti di Avigliano durante la Repubblica Partenopea del 1799, pubblicato a Potenza da Pomarici nel 1892.

<sup>6</sup> «L'Eco, Giornale della Lucania», *Epigrafe curiosa*, cit., lettera di Michele Amari da Pisa, datata 9 dicembre 1887.

<sup>7</sup> Non è remoto ipotizzare che tale calco sia, unitamente alle altre riproduzioni conservate da Amari, tra quelle ereditate dalla Biblioteca Centrale di Palermo in attesa di catalogazione, cfr. DE LUCA 2015: p.165.

<sup>8</sup> LA CAVA 1891: p. 38: «(...) ritrovamento di una corniola con arabiche incisioni, posseduta ora dal Dr. Domenico Ridola, che ha curato di farla interpretare dall'illustre Michele Amari». Il riferimento è ai fedelissimi musulmani dell'Imperatore Federico II di Svevia e di suo figlio Manfredi.

dose di sarcasmo, scrisse: «*se crediamo ad una leggenda locale che esso sarebbe stato fabbricato nel 743 – bisogna essere precisi – da un capo saraceno che portava i due nomi greci di Andronicus Civrestes, inviato in Italia nientemeno che da Leonida Re di Sparta...*»<sup>9</sup>.

Questo non bastò, perché di lì a breve la tradizione popolare, l'oggetto e l'analisi effettuata da Amari costituirono ancora una volta la base per alcune osservazioni di Giustino Fortunato (1902) circa la presunta genesi del castello da un *oppidum* saraceno di nome *Fiorenzuola*<sup>10</sup>. Solo per una suggestione personale lo storico ipotizzò una nuova frequentazione musulmana durante le scorrerie saracene del X secolo delle quali una, tra il 925 e il 929 «*senza dubbio pigliò di mira Lagopesole e raggiunse, io credo, il fine...*» dal momento che «*nelle vicinanze del castello fu trovata, ora è poco, una corniola con caratteri arabi* (riportando la traduzione di Amari)...»<sup>11</sup>. Malgrado ciò i sintetici riferimenti del celebre storico e politico lucano non sono comunque supportati da riferimenti specifici sul sito nelle cronache medievali<sup>12</sup>.

La presenza del manufatto risultava quindi incomprensibile se non ricorrendo alle fonti storiche degli annalisti cristiani nel Medioevo. In queste si evince implicitamente come la frequentazione musulmana sia stata tutt'altro che fugace in Basilicata: un dato che si materializza ancora oggi nella toponomastica e nei prestiti lessicali del dialetto locale<sup>13</sup>. Tale interferenza culturale, abbondantemente attestata nelle fonti ma poco approfondita nelle tematiche, descrive un contatto diretto che va esteso ben oltre le solite note sulle devastazioni operate dai musulmani nelle cronache del tempo.

Un solo oggetto decontestualizzato non poteva certo rappresentare un corposo lascito archeologico su cui poter argomentare l'esistenza di un abitato musulmano nei pressi di Lagopesole<sup>14</sup>. Va quindi precisato che il ritrovamento di una matrice

<sup>9</sup> BERTAUX 1897: p. XX.

<sup>10</sup> FORTUNATO 1902: pp. 12-13.

<sup>11</sup> FORTUNATO 1902: pp. 16-17.

<sup>12</sup> *Lacumpensulum* risulta citata per la prima volta nel 1129 cfr. ALESSANDRO DI TELESE 2001: pp.22 -23.

<sup>13</sup> SERRA 1983: il volume, oltre ad analizzare gli elementi linguistici di chiaro etimo arabo nel dialetto locale, costituisce un compendio delle testimonianze letterarie medievali sulla presenza musulmana in Basilicata e sull'esistenza di centri abitati popolati da arabo-berberi (alcuni anche di fondazione come Castelsaraceno; oppure Tursi, Tricarico e Pietrapertosa, dove sopravvivono quartieri che rimandano nell'etimo al *ribāt* maghrebino: *Rabatana*, *Ravata*, *Arabata*). Contatti che si distribuiscono in un arco di tempo piuttosto lungo, dall'arrivo delle truppe mercenarie nei principati longobardi alla nascita dell'emirato di Bari (847-871) e fino alla distruzione del castello saraceno di Lucera in Capitanata nel 1300, dove Federico II aveva confinato i ribelli (poi fedelissimi) del cosiddetto cantone musulmano di Giato (Jato) in Sicilia.

<sup>14</sup> Le campagne di scavo sin qui condotte sono lungi dall'avvalorare le ipotesi di Giustino Fortunato. Né i ritrovamenti di superficie né gli scavi archeologici ci hanno restituito, nell'area in

sigillare non può sempre essere legato alla presenza del titolare perché se da un lato tali oggetti erano strettamente personali, dall'altro è abbastanza attestato il commercio di gemme arabe incise sin dal primissimo medioevo anche in terre più lontane dalla *dār al-Islām*<sup>15</sup>.

Rimasto confinato nell'oblio, il nostro suggello è riemerso solo recentemente ed una sua immagine venne pubblicata da Paolo Peduto e Rosa Fiorillo, all'indomani degli scavi che misero in luce le strutture di un *oppidum* prenormanno nell'area antistante le mura del castello di Lagopesole. Sulla scia di quanto asserito da Michele Amari sotto il profilo cronologico, si propose di datare il sigillo al X secolo, in seguito alla valutazione degli aspetti storico-epigrafici del formulario ispirato all'Islām sciita attendendo più dettagliati studi<sup>16</sup>.

Attualmente le uniche testimonianze disponibili constano di due riproduzioni fotografiche, gentilmente concesse dal prof. Paolo Peduto, provenienti dalla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria<sup>17</sup>. In queste, la corniola si presentava sotto una nuova veste, incastonata in un anello, in ottimo stato di conservazione, senza patine o impurità<sup>18</sup>. Il castone, di cui non si dispone delle misure ma che sembra avere dimensioni minime, presenta una sagoma quadrangolare con angoli e lati smussati. La faccia vista è interamente occupata da un'iscrizione in stile angolare<sup>19</sup>, dispo-

---

questione, reperti musulmani anteriori all'XI secolo, termine prima del quale si vuole far risalire un insediamento arabo-berbero in questo territorio.

<sup>15</sup> Sono molti i casi in cui questi piccoli oggetti vennero riutilizzati in altri contesti, cfr. D'OTTONE RAMBACH 2015: pp. 26, dove si rammenta la spilla con croce d'età carolingia di Ballycotin in Irlanda o anche l'anello d'argento con gemma incisa ritrovato a Birka in Svezia. Senza dimenticare che la presenza di mercanti arabi doveva essere abituale nelle città portuali della Campania e della Puglia sin dal IX secolo. Queste intrattenevano rapporti politici e commerciali in un mercato che soffre la mancanza di attestazioni scritte che non siano le fonti legate a Gaeta, Amalfi, Napoli, Bari e Salerno. In sintesi un sistema commerciale dominato dall'Islām, del quale era parte naturale la Sicilia musulmana, l'Ifrīqiya, al-Andalus e l'Oriente e che aveva il suo vertice settentrionale in Amalfi, virtuale monopolio di articoli di lusso cfr. le testimonianze del normanno Guglielmo Appulo in V. VON FALKENHAUSEN 1983: pp. 339-346 o di Ibn Ḥawqal in AMARI 1880: pp. 24-25 e gli studi di A. CITARELLA 1968: pag. 530 ss; T. LEWICKI 1978: pp. 465 ss., oltre ad una ricca bibliografia.

<sup>16</sup> PEDUTO-FIORILLO 2006: pp. 621-622. Si pose in evidenza la presenza di consistenti strutture murarie nell'area esterna al castello, databili tra X e XI secolo, facendo luce sulla vicenda edificatoria del complesso fortificato. Nello strato di riempimento delle fosse granarie sono stati rinvenute alcune pedine di scacchi in osso di derivazione araba (cfr. PEDUTO 2018; in corso di pubblicazione) e il frammento di un bicchiere troncoconico con iscrizione in lingua araba, legato all'importazione della prima fase angioina (cfr. FIORILLO 2005: p. 130, tav. XXXI.1).

<sup>17</sup> Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (da ora BSNSP), fondo *Giustino Fortunato*, cartelle N. 66.2.1 (il faldone contiene 5 copie complessive di due fotografie).

<sup>18</sup> GIOVINO 2018 (in corso di pubblicazione): l'analisi del reperto compare in una scheda degli atti del convegno *Ad consueta solacia Lacus Pensilis*, tenutosi a Castel Lagopesole nel 2016.

<sup>19</sup> Per la quale si rimanda a SHARON 1997: p. XV.

sta orizzontalmente su quattro righe e priva di altri elementi ornamentali. La qualità dell'incisione sembra buona e ciò potrebbe suggerire, non esibendo a prima vista particolari segni di consunzione, un uso limitato dell'oggetto nel tempo da parte del suo possessore.

Si nota la presenza di una formula devozionale, senza data, mancante del nome del proprietario o dell'autorità rappresentata, incisa in negativo con sequenza destrorsa dei grafemi arabi, in modo da lasciare un'impronta leggibile sulla superficie da timbrare<sup>20</sup>. Non torneremo sulla questione, già abbondantemente affrontata da illustri studiosi, relativa all'uso cui furono destinati tali oggetti, necessari a certificare ed autenticare sostituendo la firma e/o garantire l'autenticità di lettere, documenti o altro. Resta semplicemente da ricordare, per confronto, la larghissima diffusione di questo tipo di sigilli nel mondo islamico<sup>21</sup>.

Certo l'assenza del nome del possessore o della sua autorità può indurre ad escludere un uso ufficiale, dal momento che è in contrasto con il principio relativo alla sua funzione, di garanzia e veridicità di cui si è appena fatta menzione<sup>22</sup>. Al contrario, la semplice testimonianza relativa alla religione era ritenuta bastevole ad assicurare l'autenticità del documento e di altri oggetti<sup>23</sup>.

La predilezione per la gemma da incidere era in linea di massima legata a vari fattori, da quelli più ovvi come la disponibilità economica del committente o alla possibilità di reperire la materia prima sui mercati ma, soprattutto, al potere propiziatorio e apotropaiico attribuito alla pietra stessa<sup>24</sup>. Il tutto non manca naturalmente

<sup>20</sup> Per la descrizione, l'utilizzo, le differenze con i talismani ed altre caratteristiche dei sigilli musulmani cfr. DE LUCA 2013: pp. 123 ss.

<sup>21</sup> Rimandi alla pratica di autenticare documenti e corrispondenza con un anello-sigillo sono ampiamente ricordati negli *ahādīth*, a partire dall'episodio della lettera inviata dal Profeta all'Imperatore di Bisanzio nel racconto di Anas ibn Mālik, contenuto nella raccolta, *Sunan* (vol. 4, l. 35, ḥadīth 4202) di Abū Dāwūd al-Sijistānī; si veda anche l'episodio riportato dall'Imām al-Bukhārī, (*Ṣaḥīḥ*, vol. 9, l. 89, ḥadīth 276) e da Abū 'Īsā Muḥammad al-Tirmidhī (*Shama'il Muḥammadiyah*, l. 11, ḥadīth 87). Ulteriormente, *ahādīth* ricordano le fattezze, il colore o il posizionamento dell'anello nelle mani del Profeta, si vedano ad esempio le descrizioni in Muslim ibn al-Ḥajjāj (*al-Jāmi' al-Ṣaḥīḥ*, vol. 5, l. 24, *'ahādīth* 5216-5220, 5222-5223; vol. 2, l. 4, ḥadīth 1336); in al-Tirmidhī (*Shama'il*, l. 11, ḥadīth 082 ss.); in al-Bukhārī (*Ṣaḥīḥ*, vol. 7, l. 72, ḥadīth 756); Abū Dāwūd (*Sunan*, vol. 4, l. 35, *'ahādīth* 4204, 4206, 4209, 4211 con il riferimento al peso di un *mithqal*, corrispondente al peso di un *Dinar* ossia gr. 4, 25; vol. 4, l. 36, *'ahādīth* 4214-4216); per le fonti citate mi sia concesso il rimando generale alla raccolta web che le contiene (<https://muflihun.com>, ultima consultazione 2 aprile 2017).

<sup>22</sup> DE LUCA 2013: pp. 129 ss.

<sup>23</sup> KALUS 1981: p. 10; PORTER 2011: p. 178, DE LUCA 2013: pp. 129 ss.

<sup>24</sup> GALLOP – PORTER 2012: attributi non specifici della cultura islamica ma popolari sin dai tempi antichi a diverse latitudini. Si veda anche KALUS 1987: p. 233 e soprattutto il trattato di Ahmad al-Tifāshī (XIII sec.) in RAINERI BISCIA 1818: pp. 44-45: « *La corniola è una pietra dalla quale si fanno sigilli, che si vendono 4 dracme l'uno. Se ne fanno ancora degli anelli, e dei manic di coltello. Un bel lapillo di corniola, inciso, e adattato per un anello vale una dracma di moneta corrente. Siffatto*

di rispondere ad una ben determinata tradizione religiosa contenuta negli *'ahādīth*: la corniola (in lingua araba: *al-'aqīq*; *أل عقيق*), favorita dal Profeta<sup>25</sup>, fu largamente impiegata nelle terre islamiche per le matrici sigillari. In tal senso si è scelto di evitare una lunga discussione sui presunti benefici derivanti dall'indossare un anello con corniola, piuttosto mettendo in evidenza l'importanza attribuita alla pietra dalla tradizione sciita, in particolare da 'Alī ibn Abī Tālib e dagli altri imām<sup>26</sup>.

L'incisione stessa della pietra richiedeva la padronanza di tecniche specializzate ma sia le fonti sia la bibliografia non forniscono dati illuminanti in merito. Uno stretto legame sembra trasparire tra coloro che intagliavano le pietre per le matrici sigillari ed i monetieri, un parallelismo evidente in termini di stili, contenuti e tecniche, già evidenziato da Venetia Porter<sup>27</sup> e ben noto in Occidente durante il Medioevo<sup>28</sup>.

Occorre precisare che, mancando anche una sequenza stratigrafica di riferimento, la datazione del reperto in esame non può che sfumare in una proposta ipotetica e suggerire, in base al solo dato stilistico del testo epigrafico, l'ascrivibilità del sigillo ad un periodo compreso tra X ed XI secolo. L'attuale disponibilità di confronti affidabili, in quantità considerevole, in collezioni museali di pregio, consente tuttavia una migliore comprensione, datazione ed analisi dei sigilli islamici medievali. In particolare, la matrice di Lagopesole risulta conforme alla tipologia più attestata per i sigilli islamici d'epoca classica (VIII – XIII secolo) nella divisione suggerita da Ludvik Kalus<sup>29</sup> e rispondente ad alcune caratteristiche stilistiche che Venetia Porter circoscrive ad un periodo compreso tra X e XII secolo<sup>30</sup>. È stato così possibile effettuare confronti estetici e superficiali, per la palesata ricerca di un buon livello qualitativo nella composizione e nell'incisione, con alcuni esemplari simili conservati nel British Museum e schedati sulla base del dato cronologico proposto da Venetia Porter<sup>31</sup>.

Per sintetizzare più espressamente si può asserire che la datazione della matrice proposta da Michele Amari non è messa in discussione. Analogamente si nota l'e-

---

*prezzo però appartiene del tutto alla corniola rossa, che è la prima, e la più signorile della sua specie».*

<sup>25</sup> Muslim (*Ṣaḥīḥ*, vol. 5, l. 24, ḥadīth 5222); Abū Dāwūd (*Sunan*, vol. 4, l. 35, ḥadīth 4204) in (<https://muflihun.com>); cfr. anche INIZAN – JAZIM – MERMIER 1992: p. 157.

<sup>26</sup> Nella tradizione sciita è riportato: «*Metti l'anello con pietra corniola poiché [questa pietra] ha testimoniato che non vi sia altro dio all'infuori di Dio, che io sono l'Inviato di Dio, che tu sei il mio successore, che i tuoi figli sono Imam...*», cfr. databili al XII secolo, KHWĀRIZMĪ 1965: P. 233 e IBN AL-MAGHĀZILĪ 1982: p. 281. Per le proprietà apotropache riconosciute alla corniola si veda anche il testo dell'XI sec. SHAYKH TŪSĪ 1993: vol. I, p. 36.

<sup>27</sup> PORTER 2011: p. 13.

<sup>28</sup> BASCAPÈ 1961: pp. 3-23.

<sup>29</sup> KALUS 1981: pp. 8 ss.; PORTER 2011: pp. 6,14-16; DE LUCA 2013: pp. 123 ss.

<sup>30</sup> Per i quali Venetia Porter propose una datazione tra il X- XII secolo, cfr. PORTER 2011: tav. 1c.

<sup>31</sup> Similitudini si evidenziano anche con esemplari di epoche più remote nel catalogo del British Museum in PORTER 2011: nn. 1866-1229, 122; 1866-1229, 123; 1878-1220, 206; 1878-1220, 208.

strema rarità della formula devozionale e, premettendo che la mancata conoscenza diretta del pezzo esaminato può costituire un severo limite alla sua analisi, ci si sofferma così ad una rapida segnalazione di alcuni elementi significativi: l'iscrizione appare sobria, adeguatamente spaziata e impaginata nella grafia angolare, dove si evidenzia la compresenza di grafemi curvilinei e apici bipartiti nei segmenti verticali.

In mancanza di ulteriori dati resta vano qualsiasi altro tentativo di indicare l'area esatta di provenienza, anche se le caratteristiche stilistiche ed il contenuto epigrafico fanno propendere per un'area ipoteticamente circoscritta ai territori controllati dai fatimiti. L'iscrizione palesa l'essenza stessa dell'Islam sciita, tra ciclo della profezia e inizio della *wilāya* nella legittimazione dell'autorità politica e spirituale della *ahl al-bayt* e nella concezione di una successione non esclusivamente temporale dei discendenti del Profeta<sup>32</sup>. Non entreremo qui nei dettagli né in un elenco bibliografico di episodi che fanno capo alle vicende legate al ruolo rivestito dal *waṣī*<sup>33</sup> Alī ibn Abī Ṭālib, cugino, genero ed erede spirituale del Profeta, come fondamento dell'imamato sciita<sup>34</sup>. Concordando con quanto l'illustre arabista scrisse alla fine dell'800, l'iscrizione resta fedele allo spirito dell'ismailismo fatimita nella legittimazione degli alidi, nell'uso degli appellativi e nella devozione totale verso l'*ahl al-bayt* e specificatamente ai figli del *waṣī* 'Alī, lo *shahīd al-Ḥusayn* e suo fratello *al-Ḥasan*<sup>35</sup>. Malgrado ciò una traduzione attualizzata del testo si è resa necessaria per il modo di scrivere dotto ma poco adatto all'uso moderno di Amari. Riguardo all'interpretazione tuttavia non si può nascondere come questa palesi i segni evidenti dell'esaltazione del mito ottocentesco da Amari stesso propagandato, quello della Sicilia musulmana. Resta nei fatti che il rinvenimento di questa matrice sigillare costituisce senza dubbio un elemento utile alla implementazione di una mappatura delle presenze materiali riconducibili alla cultura islamica in Italia meridionale.

<sup>32</sup> CORBIN 1991: pp. 15, 26-27, 44; MASSI DAKAKE 2007: pp. 26-27, 33, 49, 105, 119 ss.; NASR et alii 1988: pp. 96 ss.; MOTAHHARI 2001: pp. 42 ss.

<sup>33</sup> Per l'appellativo e la sua accezione nell'ismailismo si veda la voce di GLAVE 2008: p. 285.

<sup>34</sup> CORBIN 1991: pp. 88 -91.

<sup>35</sup> MASSI DAKAKE 2007: pp. 103 -117.



SCHEDA

Matrice sigillare con iscrizione in lingua araba.

PROVENIENZA: Lagopesole (Potenza, Basilicata) – area esterna al castello – rinvenimento occasionale mancante di dati di riferimento sul contesto archeologico;

UBICAZIONE ATTUALE: ignota; attestata alla fine dell’800 come parte della Collezione Ridola in Matera;

AREA DI PROVENIENZA E DATAZIONE: califfato fatimide, Egitto/Africa del Nord, X-XI secolo (da confronti con reperti di datazione certa);

MATERIALE: pietra corniola (?); l’analisi è stata effettuata da rilievo fotografico e manca quindi di un esame condotto con strumenti idonei al suo riconoscimento;

DESCRIZIONE: quadrangolare con angoli fortemente arrotondati; di dimensioni minime ma ignote;

CAMPO SCRITTO: iscrizione su quattro righe;

TIPO DI SCRITTURA: scrittura angolare;

TECNICA ADOPERATA: incisione;

TIPO DI ISCRIZIONE: religiosa, sciita;

Analisi effettuata da rilievo fotografico;

BIBLIOGRAFIA: «L’Eco - giornale della Lucania», *Epigrafe curiosa*, 28 luglio 1889; M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891, p. 38; G. Fortunato, *Il castello di Lagopesole*, Napoli 1902, pp. 16-17; P. Peduto – R. Fiorillo, *Il castello di Lagopesole in Basilicata. Analisi di alcune strutture del castrum altomedievale della domus federiciana*, Atti del IV congresso nazionale di archeologia medievale (Abbazia di San Galgano, 26-30 settembre 2006), cur. R. Francovich – M. Valenti, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 621-622.

TRADUZIONE E TESTO IN LINGUA ARABA A FRONTE:

<p>Sia la mia buona speranza riposta in Dio          Nel Profeta riconosciuto          Nel garante che conosce il vero          In Ḥusayn e Ḥasan</p>	<p>كن بالله خشى          وبالنبي الميمى          وبالوصي لحق البيان          وبالْحسين والحسن</p>
---	---

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

## FONTI PRIMARIE:

Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, *fondo Giustino Fortunato*, cartella N. 66.2.1  
 «L'Eco - giornale della Lucania», *Epigrafe curiosa*, 28 luglio 1889

ABŪ DĀWŪD; *Sunan*, <https://muflihun.com/abudawood> (ultima consultazione 2 aprile 2017)

ALESSANDRO DI TELESE, 2001: *Storia di Ruggero II*, R. Matarazzo (ed.), (*Thesaurus Rerum Beneventanarum*, III), Arte tipografica, Napoli

AMARI M., 1880-1881: *Biblioteca arabo-sicula*, Loescher, Torino- Roma

BASCAPÈ G.C., 1961: *L'arte del sigillo nel Medioevo e nell'età moderna*, «L'Arte», n. s. 26, pp. 3-23

BERTAUX E., 1897: *I monumenti medievali della regione del Vulture*, Napoli Nobilissima, suppl.VI

BUKHĀRĪ, 2017: *Ṣaḥīḥ*, <https://muflihun.com/bukhari> (ultima consultazione 2 aprile 2017)

CITARELLA A.O. 1968: *Patterns in Medieval trade: the commerce of Amalfi before the crusades*, *Journal of economic trade*, 28, pp. 530 - 555

CORBIN H., 1991: *Storia della filosofia islamica*, Adelphi, Milano

DE LUCA M.A., 2013: *La collezione di gemme islamiche nel Museo Archeologico di Palermo*, «Revue Tunisiemme d'Archeologie», 1, pp. 123-139

EAD., 2015: *Il Medagliere Islamico dell'ex Museo Nazionale di Palermo e la sua collezione inedita di gettoni di vetro*, B. Callegher e A D'Ottone (eds.), "The 4th Simone Assemani symposium on Islamic coins", Trieste, 26/27 September 2014, EUT Edizioni Università di Trieste, (Polymnia: numismatica antica e medievale. Studi, 9), Trieste, pp. 157 - 198

DE PILATO S. 1928: *Nuovi profili e scorci*, edizioni Marchesiello, Potenza

D'OTTONE RAMBACHA., 2015: *Arabic seals and scripts. Simone Assemani through his unpublished correspondence*, B. Callegher e A. D'Ottone (eds.) "The 4th Simone Assemani symposium on Islamic coins", Trieste, 26/27 September 2014, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste. (Polymnia: numismatica antica e medievale. Studi, 9), pp. 17-36

FIORILLO R., 2005: *La tavola dei D'Angiò, analisi archeologica di una spazzatura – Castello di Lagopesole (1266 – 1315)*, All'insegna del Giglio, Firenze

FORTUNATO G., 1902: *Il castello di Lagopesole*, V. Vecchi, Trani

GALLOP A. T. – PORTER V., 2012: *Lasting Impressions: seals from the islamic world*, IAMM Publications, Kuala Lumpur

GIOVINO F. P., 2018: *La matrice sigillare di Lagopesole. Descrizione e riflessioni storico-linguistiche*, F. Delle Donne (ed.), Atti del convegno *Ad consueta solacia Lacus Pensilis - Il castello di Lagopesole nell'età sveva ed angioina – Castello di Lagopesole (PZ)*, 24 ottobre 2016 (in corso di pubblicazione)

GLAVER., 2008: art. *Imama*, *Encyclopedia of Islamic Civilisation and religion*, I. R. Netton, Routledge, London/ New York - New York, p. 285

- IBN AL-MAGHĀZILĪ, 1982: *Manāqib al-Imam 'Alī b. Abī Tālib*, Al-Maktab al-Islamiyya, Teheran
- INIZAN M.L., JAZIM M., MERMIER F., 1992: *L'artisanat du coralline du Yemen, premières données*, «Technique et Culture», 20, pp. 155-188
- KALUS L., 1891: *Catalogue des cachets, bulles et talisman islamiques*, Bibliothèque nationale de France. Département des Monnaies, Médailles et Antiques, Paris
- EAD., 1987: *Gems*, D. J. Content (ed.) *Islamic rings and gems, The Benjamin Zucker Collection*, P. Wilson publisher, London, pp. 233-252
- KHWĀRIZMĪ M., 1965: *Manāqib al-Imām Amīr al-Mu'minīn*, al-Maktaba al-Haydariyya, Najaf
- LACAVA M., 1891: *Topografia e storia di Metaponto*, A. Morano Tipografo, Napoli
- LEWICKIT., 1978: *Les voies maritimes de la Méditerranée dans le haut Moyen Age d'après les sources arabes*, Atti delle settimane di studio, XXV, *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo* (Spoleto, 14-20 aprile 1977), II, CISAM, Spoleto, pp. 439-469
- MASSI DAKAKE M., 2007: *The charismatic community: shi'ite identity in early islam*, SUNY Press, Albany, New York
- MOTAHHARI M., 2001: *Wilāyah: the station of the master*, translated by Y. Cooper, WOFIS, Teheran
- MUSLIM, 2017: *al-Jāmi' al-Ṣaḥīḥ*, <https://muflihun.com/muslim> (u.c. 2 aprile 2017)
- NASR S. H. et alii, 1988: *Shi'ism: doctrines, thought, and spirituality*. SUNY Press, Albany – New York
- PEDIO T., 1964: *Storia della storiografia lucana*, edizioni Il centro librario, Bari
- PEDUTO P.- FIORILLO R., 2006: *Il castello di Lagopesole* in Basilicata: analisi di alcune strutture del castrum altomedievale e della Domus federiciana, R. Francovich e M. Valenti (eds), Atti del IV convegno nazionale di archeologia medievale, Abbazia di San Galgano, Chiusdino (SI), 26-30 settembre 2006, All'insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo
- PEDUTO P., 2018: *Considerazioni sui dati archeologici nelle campagne di scavo (1996-2006)*, F. Delle Donne (ed), Atti del convegno *Ad consueta solacia Lacus Pensilis- Il castello di Lagopesole nell'età sveva ed angioina – Castello di Lagopesole (PZ)*, 24 ottobre 2016 (in corso di pubblicazione)
- PORTER V., 2011: *Arabic and Persian seals and amulets in the British Museum*, «British Museum Research papers», 160
- RAINERI BISCIA A., 1818: *Fior di pensieri sulle pietre preziose di Ahmed Teifascite*, Imp. R. Tipografia Orientale Mediceo Laurenziana, Firenze
- SERRA L., 1983: *Sopravvivenze lessicali arabe e berbere in un'area dell'Italia Meridionale. La Basilicata*, «Annali Istituto Universitario Orientale», vol. 43, fasc. 4 (supplemento n. 37)
- SHARON M., 1997: *Corpus Inscriptionum Arabicarum Palaestinae*, vol. A, Leiden - New York - Koln
- SHAYKH ṬŪSĪ M., 1993: *Al-Amālī*, Dār al-Thaqāfa, Qumm
- TIRMIDHĪ, 2017: *Shama'il Muhammadiyah*, <https://muflihun.com/shamail> (u.c. 2 aprile 2017)
- VON FALKENHAUSEN V., 1983: *I longobardi meridionali*, *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, III, *Il mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, A. Guillou et alii (eds), UTET, Torino, pp. 249-326

18 SET 1889

(ABBONAMENTO POSTALE)  
Anno II.

PREZZO D' ABBONAMENTO

FRANCO DI PORTO PER L'EUROPA

Un Anno . . . . . L. 8.00  
Un Semestre . . . . . » 4.00  
Un Trimestre . . . . . » 2.00

Un Numero arretrato Cost. 10  
Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti decorrono dal 1° di ogni mese.

Onoda

(ABBONAMENTO POSTALE)  
N. 21.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
Potenza, Via Pretoria N. 300

PER GLI ANNUNZI

Inserzioni in 4° pagina a Cent. 20  
la linea di colonna. In 3° pagina  
a Cent. 30.

**L'ECO**

GIORNALE DELLA LUCANIA  
AMMINISTRATIVO-ECONOMICO-LETTERARIO

Potenza, Domenica 28° Luglio 1889.

Esce ogni Domenica

I manoscritti non si restituiscono

**EPIGRAFE CURIOSA**

Caro Pomarici,

Vi mando copia d'una lettera a me diretta da quell'insigne storico ed orientalista, che fu il senatore Michele Amari, la cui via fu tutta un esempio, raro oggidì, di vero patriottismo, di lavoro tenace ed infesso, di sapere profondo e modesto. In quella lettera egli interpretava ed illustrava un'epigrafe incisa su di una corniola, rinvenuta nelle vicinanze di Lagopesole e che diventò mia per la squisita cortesia del Cav. Angelo Telesca.

Per l'importanza del documento e per la memoria di quell'uomo venerando spero che vorrete pubblicarla e di cuore ve ne ringrazio.

Matera 29 Luglio 1889.

Vostro  
DOMENICO RIGOLA.

Pisa 9 Dicembre 1884.

Pregiatissimo Signore

Mi viene recapitata questa mattina, rinviatami da Roma la sua cortese lettera del 5 e lo scatolino con la impronta della corniola di Lagopesole.

L'iscrizione arabica dice:

« La mia buona speranza è in Dio,  
« Nel Profeta avventurato,  
« Nel tutore che sa la buona via,  
« In Husain e in Hasan. »

Il Profeta già è Maometto. Il tutore ecc. è Ali e gli ultimi sono i celebri e sventurati suoi figliuoli.

Evidentemente il soggetto appartiene ad uno Sciita, ossia parigiano di Ali, come erano i Fatimiti, che regnarono in Sicilia nel X e XI secolo.

I caratteri mi sembrano di quel tempo. La corniola è pura dei predicatori che si danno a Maometto e ad Ali e che non si trovano nei commissionati monumenti degli Sciiti.

Se potesse darmi qualche schiarimento più preciso intorno il luogo e il tempo del rinvenimento di questa corniola mi sarebbe cosa grata, ancorchè io sia adesso tanto occupato da non poter pensare alla pubblicazione di questa curiosa epigrafe.

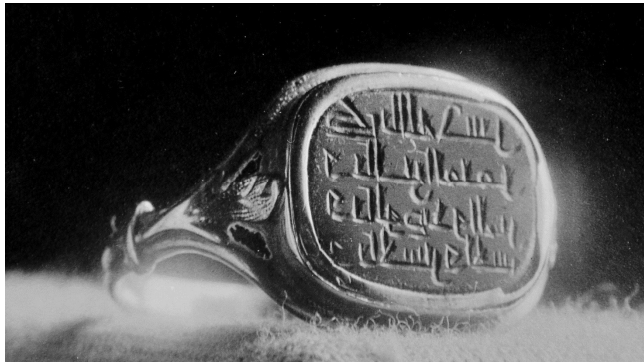
Accolgo intanto i miei saluti.

Devotissimo  
M. AMARI.

All' Ill.<sup>mo</sup> Signore  
Dottor Domenico Rigola  
R. Ispettore degli Scavi e Monumenti  
Matera

P. S. -- A dichiarazione del vocabolo tutore. Le dico aver tradotto così un vocabolo arabo, che qui ha significata mistica di esecutore testamentario, come alcuni Sciti chiamavano il loro semideo Ali, supponendolo incaricato di compiere la missione religiosa di Maometto. Ci sarebbe da scrivere un volume su questo argomento o però non ne dico altro.

Figura 1 – Biblioteca Nazionale di Potenza, *L'Eco: Giornale della Lucania, Amministrativo, Economico e letterario* - IT- PZ 0133 (microfilm), ff. 1, 3



**Figura 2 – Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria,  
*fondo Giustino Fortunato, cartella 66***